

La costituzione del libro

Il libro è diviso in sette parti, trentatré capitoli, duecentocinquanta paragrafi e una Appendice, a sua volta divisa in sei paragrafi. Si ha così un totale di 1167 pagine compresi gli indici; 1094 pagine esclusi gli indici.

Sottotitolo: *Biografia intellettuale e bilancio critico*. Forse è giunto il momento di fare un bilancio critico del pensiero di Nietzsche, dopo che tante interpretazioni questo pensiero ha suscitato. È necessaria una rilettura di Nietzsche. Tale impresa delinea anche un'epoca che non ha visto e che non ha saputo leggere. Infatti l'imbroglio della lettera rubata consiste nel non poter cogliere ciò che si trova a bella vista a disposizione di tutti. Ma si delinea soprattutto la fisionomia di un'epoca che non ha voluto confrontarsi con la possibilità di un sistema di pensiero completamente ostile ai propri fondamenti. Tutto questo comportava comunque il fatto di una rivendicazione di Nietzsche.

La Parte prima del libro ricostruisce le fasi della lotta di Nietzsche contro il "socratismo". L'analisi di Losurdo giunge alla conclusione che il "socratismo" denunciato da Nietzsche nascondesse in realtà l'ebraismo. Le caratteristiche riconosciute da Nietzsche come essenziali del "socratismo" (eccesso di razionalità, senso di estraniamento, bruttezza fisica, scarsa padronanza della lingua) coincidono infatti con quelle usate da molti autori antisemiti (Richard Wagner prima di tutti) per definire la posizione degli Ebrei in Germania. Giustamente, queste prime opere di Nietzsche sono state spesso lette dai contemporanei come prese di posizione antisemite; la lettera inviata a Nietzsche da Carl Fuchs nel 1876¹ ne è una ulteriore dimostrazione². In questa fase Nietzsche non è ancora critico nei confronti del cri-

¹ DL, pp. 128-9.

² Che l'interpretazione nietzscheana di Socrate del tempo della *Nascita della tragedia* non sia

stianesimo, perché lo vede come un possibile baluardo contro il socialismo e la sua particolare missione di costruire il paradiso in terra.

Sintetizzando: questa parte stabilisce l'avversione di Nietzsche nei confronti degli Ebrei, avversione anche presente nelle due opere principali del periodo: *La nascita della tragedia* e la prima *Inattuale* (David Strauss. *L'uomo di fede e lo scrittore*).

La Parte seconda analizza il cosiddetto periodo "illuministico" di Nietzsche, concentrato nelle due parti di *Umano, troppo umano*, in *Aurora* e nella *Gaia scienza*. Questa nuova fase di Nietzsche rompe per molti versi con la precedente: innanzitutto viene a cadere il moderato antisemitismo, che pure aveva caratterizzato quel periodo. Gli Ebrei sono infatti visti come il popolo che ha instillato in Europa l'infaticabile movimento del progresso, il senso del nuovo, contribuendo così a fare dell'Europa l'esatto opposto dell'immobile e apatica Cina. In questa fase termina anche l'entusiasmo verso ciò che è germanico. Ad esso si contrappone un senso dell'Europa e un senso del progresso scientifico. Sempre all'interno di questa fase si può distinguere la successione di due momenti: uno di tipo moralista, l'altro di tipo immoralista.

La Parte terza affronta principalmente la questione della schiavitù e del nichilismo. Nietzsche era dichiaratamente antiabolizionista e vedeva nella schiavitù il principio della civiltà, non solo della civiltà antica. Egli infatti era favorevole – e giudicava indispensabile – la formazione di una nuova schiavitù. Su questo tema centrale si innesta quello del nichilismo, che, nel caso migliore, si rivela una presa di coscienza della nullità di tutti i valori. È in quest'aria resa rarefatta dalla sparizione di tutti i valori tradizionali che Nietzsche può formulare le sue teorie estreme: l'allevamento di una nuova razza di signori e – conseguentemente – il progetto di annientamento di milioni di malriusciti.

La Parte quarta comincia ad affrontare quella particolare interpretazione di Nietzsche che qui viene definita "innocentista". Per contrastarla, afferma Losurdo, bisogna innanzitutto rendersi conto che Nietzsche non era quel pensatore "inatattuale" che egli voleva far credere, o che pensava di essere; Nietzsche era in realtà un pensatore ben calato nella realtà politico-culturale del proprio tempo. A determinare la particolarità di Nietzsche è semmai la sua capacità di trasformare in temi filosofici quelli che, prima di Nietzsche, erano temi di natura non dichiaratamente filosofici, ma ben presenti nell'epoca, e che avevano come mira la Rivoluzione francese e i suoi effetti. A invalidare l'interpretazione "innocentista" di Nietzsche sono soprattutto i frammenti dove Nietzsche parla della necessità di eliminare i "malriusciti". Il termine stesso di "malriuscito" è in Nietzsche molto vago e potrebbe adombrare anche i socialisti, dato che Nietzsche, come si evince da molti suoi scritti, interpretava le idee socialiste come un sintomo di degenerazione men-

limitata al periodo "antisemita" e wagneriano di Nietzsche lo si deduce dalla sezione "Il problema Socrate" del *Crepuscolo degli idoli*, dove Nietzsche conferma la piena validità di quella interpretazione giovanile, e conferma pure il collegamento tra Socrate e la razza ebraica tramite la dialettica.

tale. Nell'interpretazione di Losurdo occupa un posto particolare il tema della "dissoluzione del soggetto". Essendo illusoria la persona, da un lato cade il concetto di responsabilità nei confronti delle proprie azioni – in realtà la categoria di pregiudizio aveva già incrinato molti modi di pensare accettati dalla collettività –, dall'altro cessa di esistere la persona come centro di un insieme di diritti universali inalienabili. Quindi, per paradosso, è anche lecito sopprimere interi gruppi umani che risultano essere di inciampo.

La Parte quinta affronta il pensiero della reazione aristocratica tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, fino all'ideologia nazista. Nietzsche viene visto come fortemente implicato in tale pensiero, potendo anzi egli essere visto come il culmine del pensiero reazionario aristocratico. Messa da parte la figura della sorella Elisabeth (tutt'altro che intenzionata a diffondere una immagine del fratello riconducibile a quella di un antisemita e di un distruttore della morale comune), viene affrontato il tema della "razzizzazione trasversale" tipica di Nietzsche, che divide gli uomini in razze di signori e razze servili, anziché dividerli come appartenenti a razze superiori o razze inferiori, secondo quanto pretende la "razzizzazione orizzontale".

La Parte sesta inizia assumendo il carattere politico del pensiero di Nietzsche come unico argomento valido per comprendere l'unità del pensiero di Nietzsche. Tuttavia, riconosce Losurdo, nonostante l'inevitabile matrice reazionaria di questo pensiero, Nietzsche ha dato risposte e affrontato questioni che vanno al di là della sua particolare presa di posizione.

La Parte settima affronta i modi in cui Nietzsche, pur all'interno del pensiero reazionario, ne ha oltrepassato i limiti, fino ad anticipare una critica che si trova ampiamente attiva anche ai nostri giorni.

L'Appendice rappresenta il nocciolo della questione e il punto d'arrivo di tutta la trattazione svolta nel libro: ossia il modo in cui i traduttori italiani (*progressisti*) di Nietzsche hanno affrontato Nietzsche e hanno permesso ad altri di affrontarlo, condizionandone la lettura.

Il traballare del funambolo

L'atteggiamento di Losurdo alle prese con gli aspetti reazionari del pensiero di Nietzsche ricorda l'illuminismo postmoderno di Umberto Eco alle prese con le oscillazioni del *Pendolo*: "Tranquilli! Ve lo spiego io che cosa significa tutto questo..."

L'indice è sempre un po' l'esoscheletro in miniatura di un libro. Osservando l'indice prima della lettura del libro si ha un'idea di come la materia verrà trattata e quindi si ha una prima idea della strategia discorsiva del libro: di ciò che il libro si appresta a trattare in modo esaustivo. Comunque sia, infatti, l'indice introduce all'architettura del libro. L'indice di *Nietzsche, il ribelle aristocratico* ha una natura sua propria: è labirintico, ostile nella terminologia, disorientante come una sfilata di fuochi fatui.

Fuorviante è il principio di una trattazione cronologica delle opere di Nietzsche. Idea sostenuta dal fatto che la Prima parte riguarda *La nascita della tragedia* e il materiale composto nello stesso periodo. In realtà il libro continua il discorso cronologico, ma lo sguardo è, per così dire, sempre più distratto a mano a mano che procede; fino a perdersi. Testi come *Aurora*, *Così parlò Zarathustra*, *Crepuscolo degli idoli* non hanno la stessa attenzione riservata alla *Nascita*. Può essere una questione legata al metodo di Losurdo? In parte sì. Più che affrontare un testo come elemento organico, Losurdo tende a estrapolarne degli elementi minimi e a metterli in relazione con altri elementi – simili – della stessa epoca o di un'epoca precedente. Il fenomeno Nietzsche si sfalda pertanto in un insieme composito di teorie, di autori, di risposte ideologiche a questioni sociali. Partendo dalla messa in opera di un metodo lukácsiano si può tuttavia rilevare che, a differenza di quanto accadeva in Lukács, qui non viene restituita la figura completa di Nietzsche nella sua unicità. Nietzsche rimane sempre un punto di vista parziale per escursioni parziali nel mondo del pensiero “reazionario”.

L'applicazione di questo metodo marxista-lukácsiano si nota anche nei titoli. Il titolo focalizza una situazione politico-sociale-culturale: da questa situazione si determina successivamente il modo di pensare di Nietzsche, cioè la sua risposta a quel grappolo di situazioni.

Eppure in tutto questo c'è qualcosa di impacciato. C'è qualcosa che sembra sempre bloccare l'analisi e questo qualcosa è proprio ciò che costituisce il tema centrale del libro. Il titolo rivela una dispersione analoga a quella dell'indice. Perché definire Nietzsche un “ribelle”? Nietzsche non era quello che, comunemente, si può definire un ribelle. Era appartato, preparava i suoi libri in solitudine, nel caso della quarta parte dello *Zarathustra* pensava anche a una diffusione di pochi esemplari per pochi lettori scelti. Non c'è niente in lui del gesto teatrale del ribelle che vuole su di sé lo sguardo della massa. D'altronde il libro di Losurdo non presenta Nietzsche come un ribelle. Ciò che costituisce il modo impacciato di procedere del libro è il fatto di dover fare i conti con alcuni aspetti di Nietzsche, quegli aspetti che, se presi sul serio, dovrebbero mettere ai margini tutta la filosofia di Nietzsche. Ai margini, si intende, di una modernità democraticamente intesa. È difficile accettare di leggere Nietzsche accettando i principi della modernità: o una cosa o l'altra.

Ma in Nietzsche c'è tutta una tematica che deve essere affrontata in modo completamente diverso da quanto si sia fatto sinora. Losurdo insiste sul fatto che Nietzsche non sia quell'inattuale che egli amava definirsi. In realtà Nietzsche era un pensatore inattuale e un pensatore postumo, poiché il suo pensiero è radicato in un futuro prossimo o remoto, ma comunque in un futuro. Che cosa è essere postumo per uno scrittore? Essere postumo è il totale rifiuto della modernità da parte dell'intellettuale che, vivendo ai margini della propria epoca, non rinuncia però al compito di creare la propria opera. In questo senso il pensiero di Nietzsche era un pensiero realmente Inattuale. “Postumo” e “inattuale” funzionano così come una coppia di categorie complementari.

Definirsi “inattuale” è sapere di non scrivere per il presente; definirsi “postumo” è sapere di dover essere letto nel futuro. Nei suoi aspetti migliori, scrivere è sempre un’attività postuma. Il pensiero di Nietzsche è un pensiero che viene dal futuro e che al futuro deve essere consegnato. Pensare al sottotitolo di *Al di là del bene e del male*: “Preludio di una filosofia dell’avvenire”. Interrogare Nietzsche in base alla sua contemporaneità, collegando singole proposizioni degli scritti di Nietzsche a passi analoghi rintracciabili in scritti del suo illusorio presente è il modo migliore per alienarsene la piena comprensione, poiché significa ignorare l’elemento portante che Nietzsche usava per comporre i suoi testi.

Eppure l’importanza di questo libro consiste proprio nel progetto, cioè nello sfiorare un tema che pure ci si ostina a rifiutare di comprendere interamente. Infatti quello che il libro non riesce a delineare con nettezza è proprio la possibilità di un autonomo pensiero antidemocratico, cioè di un pensiero che possa svilupparsi a partire da basi genuinamente antidemocratiche. Non riconoscere questo fatto ha per risultato, in questo libro, il fatto di frantumare l’analisi in una serie di dettagli che non si raccolgono intorno a nucleo in divenire, e che rimangono sparpagliati.

L’unicità del pensiero di Nietzsche

Ma dove trovare, all’interno del pensiero di Nietzsche, un tale elemento, vale a dire un elemento che permetta di passare agevolmente al futuro, in modo da escludere la contemporaneità di Nietzsche, che è poi ancora, in parte, la nostra attuale modernità? C’è una proposizione particolare che in Nietzsche si presenta molto presto, già nell’epoca della *Nascita della tragedia*, e che costituisce l’ingranaggio fondamentale alla base di tutte le sue riflessioni: è la frase che suona nella forma: “l’aristocratico comanda; il plebeo deve convincere”. Questa è la frase d’esordio del pensiero di Nietzsche.

Posto che il pensiero di Nietzsche sia un pensiero pensato nel futuro – a partire dal futuro, c’è da chiedersi che tipo di futuro sia questo futuro. A livello di ipotesi si può definire questo futuro come un’epoca al di là del pensiero democratico. Infatti Nietzsche, nel corso di tutta la sua vita cosciente, riesce ad articolare un pensiero che spazza via i pregiudizi della modernità democratica. Tutto quello che Nietzsche ha composto è stato determinato dallo scontro fra lo sguardo al comando, cioè all’abitudine di comandare anziché spiegare e convincere, che caratterizzava, secondo la sua convinzione, l’aristocratico, e la necessità di doverlo trasmettere in una forma che fa appello alla volontà di convincere, cioè a quanto di meno aristocratico ci sia. Noi non abbiamo ancora compreso Nietzsche perché Nietzsche è il primo discorso a giungere da un ineffabile futuro pensiero antidemocratico. In base a questo principio, si potrebbe dire che, per una radicale comprensione di Nietzsche, abbiamo fallito tanto Heidegger, sul piano puramente filosofico, quanto Losurdo, sul piano della storia della filosofia. Il metodo di Nietzsche è proprio nella

frantumazione del metodo stesso della filosofia, vale a dire nella frantumazione dell'ordine del discorso della filosofia. È infatti un metodo che richiama il comando aristocratico al posto del ragionamento della filosofia. Da qui l'enigmaticità dei testi di Nietzsche e il fascino dello stile di Nietzsche e la domanda di Heidegger a proposito della natura del personaggio Zarathustra. Domanda che Nietzsche stesso sapeva dover essere rivolta anche a se stesso. Con *Ecce homo*, scriveva in una lettera a Carl Fuchs del 1888, «ho messo *ad acta* per l'eternità la questione riguardante *chi sia io.*»:³ infatti bisogna partire dal personaggio Nietzsche per capire gli scritti di Nietzsche e per capire il legame che essi trattengono nei confronti del personaggio Nietzsche. La domanda di Heidegger: "Chi è lo Zarathustra di Nietzsche?" può essere rivolta anche allo stesso Nietzsche. Nietzsche, infatti, è stato sì un filosofo, ma è stato anche qualcosa di diverso, se non l'opposto di un filosofo.

In Nietzsche è infatti fondamentale l'atteggiamento verso la filosofia. È questo che costituisce la dinamite. La conoscenza è infatti disprezzo. Ma questo atteggiamento è proprio ciò che chiama.

La posizione particolare occupata da Nietzsche all'interno della filosofia occidentale è legata alla posizione particolare occupata da Nietzsche nei confronti del "libro". Il libro in quanto prodotto della scrittura è una entità estranea all'interno della civiltà occidentale dell'origine. Nessun popolo occidentale si è mai definito come "popolo del Libro". Il *Talmud*, la *Bibbia*, il *Corano* sono libri che determinano dei popoli in quanto "popolo del Libro". Dal canto suo, la civiltà occidentale dell'origine si è affidata alla memoria. Fin dal suo apparire, il libro è una entità estranea che si oppone alla memoria. Parimenti estraneo alla civiltà occidentale è la consuetudine di rivestire il libro di sacralità.

È deprecabile la mancanza di una antropologia del libro. Manca un qualcosa di simile a quello che Walter Benjamin ha tentato di fare con la Grande Città Moderna. La Città e il Libro sono infatti i due elementi estranei alla civiltà occidentale, ma insieme i due elementi che più hanno finito per caratterizzarla. Questo perché l'Europa – da tempo – non è più la terra degli Europei.

La memoria funziona con la razza; il libro con qualcosa che è un surrogato della razza. Ma il libro entrerà profondamente all'interno della civiltà occidentale e, nel campo esistenziale, i libri segneranno le tappe della vita di un autore, scandendone le possibilità, gli scacchi, le vittorie. Il concetto di libro, così come il concetto di "opera", si sta adesso incrinando in modo irreversibile.

Nietzsche anticipa questa situazione di crisi, ma ne rimane ancora parzialmente indenne. In Nietzsche la stesura di un libro era qualcosa da comporre in sciamanica solitudine, in complicità con la serenità della terra. Negli anni 1886 e 1887 vede davanti a sé le ristampe di *Nascita della tragedia*, *Umano, troppo umano*, *Aurora*, *Gaia scienza*, libri per i quali aveva steso da poco nuove prefazioni. Egli riconosce in essi delle tappe di un pensiero unitario e si prepara alla composizione di un nuovo libro quale coronamento dell'opera. Ma ciò con cui deve combattere è pro-

³ FN, p. 868.

prio il libro in quanto strumento principe dell'arte di voler convincere. Tutta l'opera di Nietzsche spezza il concetto di unità che è alla base del concetto di libro. Tutta la filosofia di Nietzsche contraddice l'idea di libro come percorso di una carriera.

La tensione in Nietzsche tra opera e mancanza di opera avrà il suo culmine nel progetto di romanzo di Robert Musil: e sarà allora la tensione tra opera e opera di tutta una vita, destinata a restare incompiuta.

È una fase nella quale l'opera comincia a cedere il passo al progetto infinito, dove, sull'altro lato, si spalanca illimitato lo iato del caos della mancanza di opera. Il libro non è più collegato alla casualità di una vita, di cui se ne riconosce appunto la casualità, ma si fa letteratura di tutta la letteratura del mondo; opera globale. È quanto Nietzsche ha scoperto con la teoria della mancanza di causa ed effetto. Comporre un'opera è interrompere arbitrariamente il *continuum* psichico, segregandolo in modo arbitrario in segmenti. Nietzsche tende così al nichilismo perché tutto in lui tende alla mancanza di opera, cioè all'annullamento di ciò che costituisce l'opera, vale a dire il risultato di una segmentazione coerentemente esercitata sul *continuum* psichico.

Niente è più appassionante in Nietzsche di questo fatto: che per comprenderlo non è solo necessario ritrovare la pericolosità del suo pensiero, ma anche l'impulso distruttivo verso lo schianto.

Giunge così l'eco di un pensiero che chiama da una zona sconosciuta, che incanta gran parte della nostra epoca – poiché a Nietzsche ci si avvicina anche a partire da ideologie fra loro antitetiche – ma che pure la nostra epoca non è in grado di seguire fino in fondo, poiché ciò che essa vi intravede, pur rimanendone ben lontano, è ciò che più ne sgretola le certezze.

Anche Nietzsche era consapevole di questa caratteristica: in una lettera del 7 maggio 1885 alla sorella Elisabeth scrive: «La gente non sa e non intuisce abbastanza *dove* io possa condurre. Sono un animale pericoloso e non sono fatto per essere venerato.»⁴

È una frase sulla quale vale la pena riflettere: Nietzsche sa che tende verso un luogo del pensiero dove l'uomo non si troverebbe a proprio agio (ma questo luogo del pensiero – e questa è per l'uomo comune la cosa più inquietante – suona al contempo come ciò che renderà possibile all'uomo stabilire la propria casa in un luogo finalmente reale, perché a lui consono); sa di usare un discorso ambiguo, poiché la gente può essere affascinata da qualche particolare del suo discorso senza immaginare di potersi infine trovare nel luogo che più crea spavento; pertanto, non deve esserci un grande e superficiale interesse intorno al suo pensiero – come invece c'è attualmente. Ma chi può realmente essere interessato al pensiero di Nietzsche? Come in qualsiasi discorso sulla Terra della Sera, anche il discorso sul pensiero di Nietzsche non deve essere affrontato a partire da chi può essere accolto, bensì a partire da chi deve essere bandito.

⁴ FN, p. 50, corsivo nell'originale.

Questo perché il pensiero di Nietzsche è soprattutto un pensiero che indica ciò a cui l'uomo è destinato: a Nietzsche si ritorna ma da lui ci si ritrae, perché il pensiero di Nietzsche è un pensiero che toglie all'uomo il suo spazio e la sua immagine, mostrandogli come esso sia destinato a diventare ciò che più oggi lo spaventa: non per forza di volontà, ma per gioco divino. Questo pensiero sussurra infatti che ciò che più spaventa l'uomo, l'uomo infine finirà per diventarlo davvero, non per inevitabile necessità... ma per gioco. Il superuomo crea il nuovo ordine del mondo per gioco. In questo modo alla fine il pensiero di Nietzsche si costruisce su un terreno dove sembra impossibile abitare.

Il pensiero di Nietzsche mostra ciò a cui l'uomo è destinato; affinché egli possa giungere a ciò che è destinato è necessaria la fine di quella fase che Heidegger ha chiamato "l'epoca della metafisica". Nulla si può dire di concreto su questa nuova epoca. Ma questo dipende anche dal fatto che tanto Nietzsche quanto Heidegger e anche Dumézil non hanno mai individuato dei parametri diversi nel campo dell'arte o del pensiero rispetto ai parametri stabiliti dall'antica Grecia. Solo così si aprirebbe la possibilità di un civiltà in grado di non guardare più alla civiltà e all'arte della Grecia classica. E questa possibilità è ciò che deve portare a ripensare l'antica civiltà germanica. All'antica Germania, infatti, non manca – e nemmeno è mai mancata – la Grecia antica; è questo da pensare. Apparirà allora che è invece la Grecia stessa a dover essere finalmente messa sotto inchiesta. Nietzsche ha sfiorato la questione quando ha riconosciuto in Dioniso il dio straniero, ma poi l'argomento è stato lasciato cadere. Losurdo nota che, ancora nel 1885, Nietzsche riconosceva al cristianesimo il merito di aver trasmesso alla posterità qualcosa del mondo classico.⁵ È proprio questa impostazione che deve essere capovolta: non bisogna vedere la tendenza antisemita in Nietzsche perché in Socrate egli riconosceva l'Ebreo; bisogna riconoscere – storicamente – la natura composita della Grecia classica, che vedeva nello stesso ambiente il tipo indoeuropeo e il tipo semita.

Alcuni temi di grande interesse per un nuovo discorso su Nietzsche possono essere così seguiti all'interno del testo:

Tema: Volk o Rinascimento

L'adesione del giovane Nietzsche al Secondo Reich è stata totale intorno agli anni Settanta. Solo in un nuovo concetto di stato, pensava Nietzsche, è possibile sperare nella rinascita del mito e dell'arte: lo stato moderno ha infatti dissolto il popolo, creando al suo posto l'operaio; il nuovo stato tedesco deve ritornare al concetto di popolo, ricreando così l'unità organica dell'antica Grecia;⁶ questa tematica è soprattutto svolta all'interno di *Wagner a Bayreuth*. L'idea che dal popolo giunga la vera creazione artistica (non quella specialistica moderna) è tipica di Wagner.

Teorie analoghe erano avanzate soprattutto da Fichte. È infatti grazie ad esse che la parola *Volk* acquista un significato tutto diverso da quello precedente, giun-

⁵ DL, p. 148.

⁶ DL, pp. 137-8.

gendo a indicare la comunione, quasi mistica, di persone legate a un ambiente e a un territorio.⁷ Nasce anche un termine nuovo: *Volksthum*, la “comunità popolare”.⁸ È su queste basi *volkstümlich* che, secondo Nietzsche, è finalmente possibile creare il Secondo Reich, condizione inevitabile per la rinascita dell’arte.

È importante notare che Nietzsche riconosce il *volkstümlich* prima di tutto nell’antica Grecia. Un appunto della primavera-estate 1875 condanna il Rinascimento come arte non popolare (*unvolkstümlich*). Wagner è, per Nietzsche, l’artista che più di tutti ritorna alla comunità tedesca, interrompendo la linea dell’ammirazione per il Rinascimento italiano e attivamente opponendosi ad essa.⁹

La storiografia moderna, nota Losurdo, è spesso caduta nel principio di vedere la storia della cultura dell’Ottocento, e anche di fine Settecento, come una lenta preparazione del nazismo. In realtà, certi temi che compariranno nel nazismo – eugenetica e genocidio prima di tutto – erano ampiamente presenti in Inghilterra e negli Stati Uniti nella seconda metà dell’Ottocento.

È anche sbagliato, continua Losurdo, vedere nel nazismo il culmine di un processo che ha le sue origini esclusivamente in Germania. La situazione culturale della Germania non è molto diversa da quella degli altri paesi europei. L’origine del nazismo va quindi cercata nella combinazione di altri fattori.¹⁰

Tema: Roma e Rinascimento

Nella cultura tedesca Roma occupa infatti un posto a parte, a volte collegata alla Grecia classica, a volte in contrapposizione ad essa. Losurdo precisa come il nazismo abbia teso a elogiare l’impero romano, e a vedere una linea di continuità tra Grecia e Roma: così hanno fatto Rosenberg e Hitler, mentre Heidegger, proprio nella fase di allontanamento dal nazismo, si dissocia dalla celebrazione di Roma, limitandosi a considerare soltanto la Grecia.¹¹ L’apprezzamento nei confronti di Roma è già presente in Nietzsche: «Come sappiamo, in Nietzsche il richiamo alla greicità autentica, pensata in contrapposizione anche con la romanità, cede progressivamente il posto al richiamo al mondo greco-romano nel suo complesso, travolto dalla sovversione ebraico-cristiana. È per questo che, sul finire della seconda guerra mondiale, Heidegger rimprovera al filosofo di essersi ispirato non già alla Grecia bensì a Roma. E la celebrazione della prima in contrapposizione alla seconda è ben presente anche in intellettuali e personalità più direttamente legati al nazismo. Non così in Hitler, che bolla il cristianesimo in quanto responsabile della “fine di un lungo regno, quello del luminoso genio greco-latino”. Roma è tutt’altro che sinonimo di decadenza: “L’impero romano non ha mai avuto l’eguale. Essere riusciti a dominare completamente il mondo! E nessun impero ha diffuso la civiltà come quello”. In questo senso ha ragione lo Heidegger che comincia a prendere le

⁷ DL, pp. 138-40.

⁸ DL, p. 140.

⁹ DL, pp. 142-3.

¹⁰ DL, pp. 658-9.

¹¹ DL, pp. 845-6.

distanze dal Terzo Reich a rimproverare congiuntamente al nazismo e a Nietzsche di essersi lasciati affascinare dall'opzione romana.».¹²

Tema: Il nichilismo in Europa. Il nichilismo in Nietzsche

Losurdo segnala come, secondo diversi frammenti di Nietzsche, tale origine sia da ricercare nella separazione dell'intellettuale dalla sua terra d'origine, nella sua curiosità verso ogni tradizione e verso ogni cultura, ma nello stesso tempo nella sua incredulità generale, cioè nel suo scetticismo di base, che lo porta a vagabondare in un caos cosmopolitico di culture, non riconoscendosi stabilmente in nessuna tradizione:¹³ il nichilismo delinea insomma la figura dell'intellettuale sradicato. Nella *Gaia scienza*¹⁴ questo intellettuale si determina a partire dalla perdita del centro. Questo è però visto da Nietzsche anche come l'inizio di un nuovo periodo dotato di un suo fascino:¹⁵ è il tema del darsi al mare, ripreso poi da Carl Schmitt e da Cacciari.

Nietzsche, continua Losurdo, esce dal circolo vizioso così costituito con questa precisazione: «[...] è l'individuo ben riuscito che “pone il valore delle cose”. A questo “valore” non corrisponde alcuna realtà, alcuna cosa o valore in sé; è “solo un sintomo di forza da parte dell'impositore del valore”, il quale in tal modo può affermare la sua potenza e volontà di potenza.».¹⁶ Il nichilista quindi non diviene preda dello scoramento, ma crea nuovi valori. (Che sono però dei valori truffa: egli infatti sa che non esistono valori.) In Nietzsche sarebbe quindi presente un “nichilismo attivo”, opposto e sprezzante di quello che cede alla passività.¹⁷ Ma il problema è proprio qui: il nichilista attivo non crea valori assoluti, ma valori beffa, valori che egli stesso sa essere fondati sul nulla. Su quel nulla lasciato dal crollo degli antichi principi. Quello che il nichilismo attivo automaticamente mette in risalto è l'inconsistenza stessa dei valori, cioè la loro inesistenza in assoluto. Il vecchio è ormai un tramonto; la nuova alba, un gioco di luce.

Tema: Il perché dell'anticristo

Che cos'è che contraddistingue l'attacco di Nietzsche al cristianesimo e perché l'attacco al cristianesimo è così importante in Nietzsche? Nietzsche ha sferrato l'attacco contro il cristianesimo come genesi del nefasto principio di uguaglianza fra tutti gli uomini. Questo principio di uguaglianza è poi ciò che si oppone a due fattori di capitale importanza per la costruzione di una nuova civiltà al di là dell'epoca cristiana e democratica: la schiavizzazione e la soppressione delle razze inferiori. Se non si tiene presente questo fatto, il discorso di Nietzsche contro il cristianesimo non viene colto nella sua particolarità.

Losurdo sfiora il tema attraverso il richiamo a Sade (*Francesi, ancora uno sforzo*

¹² DL, pp. 845-6.

¹³ DL, p. 537.

¹⁴ Aforisma 125. DL, p. 538.

¹⁵ Secondo l'aforisma 124 di *Gaia scienza*, DL, p. 538.

¹⁶ DL, p. 540.

¹⁷ DL, p. 541.

per diventare rivoluzionari) e a Stirner: vale a dire ricostruendo le basi di una critica e di una metacritica delle idee sovversive della Rivoluzione francese che porta a risultati paradossali: per essere veramente rivoluzionari, scriveva infatti Sade nel suo opuscolo, i Francesi devono commettere tutti i crimini generalmente condannati dalla morale cristiana: il furto, l'omicidio, l'incesto.¹⁸

Un pensiero antidemocratico

Uno degli argomenti su cui Losurdo insiste nel suo libro è la questione della schiavitù in Nietzsche. Infatti, in diversi punti delle sue opere Nietzsche segnala l'importanza della schiavitù per l'esistenza della Grecia classica. Nell'epoca moderna, poesia e schiavitù non possono coesistere. Rimbaud lo dimostra meglio di tutti: o l'una cosa o l'altra. Il caso Rimbaud dimostra pure qualcosa di peggio: la schiavitù è adesso ancora possibile solo accantonando la poesia come "sciocchezza" della gioventù.

Da un punto di vista esclusivamente ideologico, Nietzsche sarebbe un antiabolizionista. Tanto basta a Losurdo. Ma è giusto domandarsi: la formazione di una nuova schiavitù avrebbe risolto la questione di una nuova civiltà agli occhi di Nietzsche? Se, per assurdo, gli antiabolizionisti avessero vinto le loro battaglie, la civiltà occidentale ne sarebbe uscita migliorata – sempre ponendosi dal punto di vista di Nietzsche? Forse la civiltà si sarebbe salvata anche agli occhi di Nietzsche? Non erano queste ultime battaglie della Terra della Sera come pantomime di lontane, vere battaglie essenziali (cioè di fondazione)? Sono molte le manifestazioni di una battaglia: una battaglia può avvenire realmente – e questo è il caso fondante; può esserci una trasfigurazione rituale di una battaglia, come nel caso presentato da Dumézil a proposito della *Hrólfs saga Kraka*; può esserci l'evocazione di una battaglia a livello di pantomima da salotto, di *tableau vivant*.

Il vero razzista non odia tanto il negro criminale, il negro in quanto potenziale criminale; quanto il negro onesto e degno di rispetto. È il caso che Borges ha illustrato nel suo *Deutsche Requiem*. Il fatto che certe statistiche dimostrino che i negri abbiano una predisposizione per il crimine più forte rispetto a quella dei bianchi è un dettaglio di scarsa importanza. È il concetto di individuo che deve scomparire in una data visione del mondo; esso deve scomparire con tutti i suoi nefasti effetti.

Così, il vero razzismo non dovrebbe mai giungere ad atti di intolleranza dettati dall'odio; anzi, esattamente il contrario. Le testimonianze di persone che conobbero Nietzsche casualmente, per lo più durante il peregrinare del filosofo alle prese con la sua salute sempre vacillante, sottolineano quanto egli sconsigliasse la lettura dei suoi libri a quelle persone che, a causa di convinzioni personali, vrebbero potuto restarne urtate: Resa von Schirnhöfer scrive a proposito di Emily Fynn: «una cattolica convinta per la quale Nietzsche aveva una sincera venerazione. Quando la conobbi personalmente a Ginevra, questa mi raccontò come Nietzsche, con le la-

¹⁸ DL, p. 533.

crime agli occhi, l'avesse pregata di non leggere i suoi libri, poiché "in essi vi sono così tante cose che la ferirebbero profondamente".¹⁹ Lo stesso atteggiamento Nietzsche lo aveva nei confronti della madre.

In Nietzsche la battaglia ha sempre qualcosa di fortemente spersonalizzato ed esclusivamente funzionale. È ciò che l'assimila a una battaglia combattuta in cieli del futuro.

Così Nietzsche non vuole la schiavitù a partire dalla vecchia schiavitù, che *giustamente* era in via di abolizione dappertutto. Nietzsche parla di una nuova schiavitù perché parla di una nuova epoca la cui base portante sarà una nuova schiavitù. Questa nuova epoca si baserà anche sulla soppressione di milioni di malriusciti. Questa nuova civiltà potrà essere basata su una nuova schiavitù perché non sarà più fondata sul concetto di "individuo", atto d'accusa primario della schiavitù e punto di forza degli abolizionisti. Questa nuova epoca sarà assolutamente incompatibile con l'epoca attuale. È importante questo: i punti in cui Nietzsche parla di come risanare la *sua* modernità (cioè la modernità che costituiva l'epoca a Nietzsche contemporanea) sono i più caduchi; Nietzsche ha mostrato come è possibile una nuova epoca del pensiero, e questa nuova epoca sarà appunto la completa realizzazione del pensiero antidemocratico.

Ma questo impone una nuova serie di domande: "Da dove arriveranno i nuovi schiavi? Come riconoscerne la natura? E da dove infine essi arriveranno?"

Losurdo imposta nel libro un complesso discorso sulla "razzizzazione", cioè sul pensare per razze, che investe tanto le razze vere e proprie, quanto le stratificazioni che possono trovarsi all'interno di una stessa razza. Abbiamo così una razzizzazione orizzontale, basata sulle differenze tra una razza e l'altra, e una razzizzazione trasversale, basata sulle stratificazioni sociali che possono risiedere all'interno di una stessa razza.

Secondo questa categorizzazione, Nietzsche sarebbe un fautore della razzizzazione trasversale: egli vedrebbe sempre il Signore e il servo; lo strato dei signori e lo strato servile. A seguire fedelmente il concetto di razzizzazione trasversale di Nietzsche, secondo Losurdo, sarebbe proprio Julius Evola. È sicuro che Evola sia, in questo caso, sulla stessa linea di Nietzsche? È bene ricordare quello che diceva Miguel Serrano a proposito della teoria della razza di Evola: «Anche se si potrebbe accettare come un comodo elemento di esposizione la teoria delle razze dell'anima e dello spirito, di Evola e Clauss, alla fine non si rende necessaria, complicando unicamente le cose, servendo per parlare di razzismo tra genti troppo mescolate e popoli meticci, senza arrivare a ferire i loro sentimenti, giacché un mulatto, o un indio, tra noi potrà sempre pensare che sebbene il suo corpo sia di colore, la sua anima potrebbe non esserlo. Nasce il sospetto che tutto fosse stato inventato da Evola per parlare di razza agli italiani del sud ed allo stesso Mussolini.»²⁰ Partendo da un punto di vista di razza, come Miguel Serrano intendeva fare, la razzizzazione

¹⁹ FN, p. 1092.

²⁰ MS, I vol., p. 120.

trasversale non può funzionare più di tanto: gli Italiani non costituiscono un gruppo razziale omogeneo. Da qui il fallimento di un discorso del genere: infatti parlare di razza in Italia è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Il sospetto è che proprio in Evola il discorso sulla razza sia traballante – se non inadeguato. Mentre di tutt'altro spessore, per quanto non parli esplicitamente di razze, è il discorso sulla razza fatto da Nietzsche.

Il vero giudizio di razza di Nietzsche è quello che riguarda Socrate: “l'aristocratico comanda, non è tenuto a convincere!”.

È allora, con tutta probabilità, il discorso stesso di Losurdo che deve essere capovolto: non è il pensiero di Nietzsche a trovare la sua spiegazione nella politica, ma è questo pensiero a sfruttare la politica per affermare ipotesi che vanno bene al di là dell'attuale politica, cioè al di là della modernità. In questo Heidegger aveva ragione.

Per comprendere Nietzsche dobbiamo ricorrere al tema di Heidegger della fine della metafisica. Anche se con Nietzsche la metafisica occidentale giunge al suo compimento, la vera azione di questo pensiero la si vedrà dopo l'epoca della metafisica. Il pensiero di Nietzsche è infatti un pensiero postumo.

Ma la fine dell'epoca della metafisica non sarà esente dal sangue. Il problema della razzizzazione deve essere affrontato a livello di macroanalisi e di microanalisi. Come macroanalisi la razza superiore si contrappone alla razza inferiore. La razza superiore sembra allora perfettamente compatta. Quello che ha il comando in essa e che costituisce il punto di raccolta è la parte guerriera, tutto il resto passa in secondo piano. Nella microanalisi sono le divergenze all'interno della razza superiore a venire in superficie. È il piano di analisi scelto da Georges Dumézil. Lo strato più basso è allora quello che più ricorda la razza inferiore. La differenza tra razza superiore e razza inferiore è però sempre presente.

Ci sono libri costruiti a partire da una domanda esplicitamente presente nel testo. Come il caso di *Arcipelago Gulag* di Solženicyn. Ci sono libri che suggeriscono una domanda che nel testo non viene mai formulata esplicitamente. *Nietzsche, il ribelle aristocratico* è un libro di questo tipo; e la domanda che non avrebbe mai potuto ospitare al suo interno suona: “che cosa determina la razza inferiore?”

In entrambi i casi la domanda fondamentale su cui il testo ruota, esplicitamente o implicitamente riguarda sempre la razza, perché la razza è ciò su cui la modernità deve tornare, esplicitamente o implicitamente.

La denuncia e la critica della rivoluzione costituiscono, secondo Losurdo, l'unico modo per intendere il pensiero di Nietzsche come coerente unità.²¹ «Solo non rimuovendo l'elemento che l'attraversa in profondità, solo tenendo ben presenti la critica e la denuncia *militante* della rivoluzione e della modernità, è possibile cogliere l'unità del pensiero di Nietzsche e la sua interna coerenza.»²² È più esatto dire che il pensiero di Nietzsche è un pensiero autenticamente aristocratico,

²¹ DL, p. 897.

²² DL, p. 900.

che non scende mai a compromessi con i pregiudizi democratici. Il carattere autenticamente aristocratico di questo pensiero è contenuto in una frase del giovane Nietzsche riferita a Socrate: “l’aristocratico comanda; il democratico deve convincere”. Tutto il pensiero di Nietzsche si svolge a partire da questo nucleo. La difficoltà di comprendere Nietzsche dipende dalla nostra difficoltà ad accettare un principio del genere. Ed è per questo motivo che Heidegger definiva l’eterno ritorno come un pensiero non antropomorfo e disantropomorfizzante per l’ente, che non si lascia spiegare in teoria né applicare in pratica: «Questo pensiero non si lascia né pensare “teoricamente” né applicare “praticamente”». ²³

Ma la difficoltà risiede soprattutto nella difficoltà ad accettare un principio formativo del genere. Il fatto che su Nietzsche la modernità ritorni sempre, dimostra che è ciò a cui noi, in quanto partecipi della modernità, siamo chiamati a confrontarci: questo perché noi siamo chiamati a confrontarci con la inevitabile e imminente sparizione del pensiero democratico.

Pure la comparsa di questo libro ne è una chiara dimostrazione. Il libro, infatti, sarebbe discretamente divertente, se non fosse soporifero.

C’è però da chiedersi: è giusto riunire il discorso di Nietzsche sotto la categoria del “politico”? Losurdo collega il discorso di Nietzsche alla critica della Rivoluzione francese, ma è giusto questo predominio? Il discorso di Nietzsche avrebbe potuto articolarsi anche senza l’incidente della Rivoluzione francese. La Rivoluzione isola dei temi, ma non li origina a partire da un nulla delle idee. E nelle idee si annida la degenerazione. Collegare Nietzsche al “politico” vuole dire che Nietzsche deve rispettare le basi di ciò che adesso è attinente – *secondo noi* – alla politica, cioè la democrazia. Dire che il pensiero di Nietzsche è un pensiero anti-democratico non è schierarsi politicamente, ma è ricollocare il pensiero di Nietzsche nella sua sfera d’origine. Prima di essere una categoria della politica, il “democratico” è una degenerazione del pensiero, ed è appunto ciò che Nietzsche ha contribuito a mettere in luce.

Così in questo lungo libro trova anche il suo spazio un’astuzia della ragione: Losurdo mira a dimostrare che il pensiero di Nietzsche doveva sfociare nella legittimazione del genocidio; quello che però il libro porta al pensiero è tutt’altro: il libro pone la domanda sulla giusta definizione della razza inferiore.

Contrariamente a quello che sembra volere Losurdo nel libro, bisogna invece risvegliare tutta la pericolosità di Nietzsche.

Il salto del filosofo

Come già precisato, *Nietzsche, il ribelle aristocratico* non è costituito a partire da una domanda fondamentale; ma è costruito in modo che richiami una domanda mai posta. Questa domanda riguarda ciò che l’uomo moderno non vuole sentire, poiché riguarda ciò che lo mostra trasportato in un futuro nel quale egli ha terrore

²³ MH, p. 319.

di riconoscervisi come parte attivamente operante. Un futuro che lo vedrà completamente diverso da ciò che è attualmente. Come già si è notato, il pensiero di Nietzsche porta infatti su un terreno dove sembra impossibile abitare.

Nietzsche è il pensatore che ha pensato la possibilità di un pensiero antidemocratico. Losurdo ha avvertito questa novità di Nietzsche nel momento in cui riconosce in quel pensiero ciò che, oltrepassando il pensiero a Nietzsche contemporaneo, con qualcosa di inquietante si prolunga nella nostra stravagante contemporaneità.

Nietzsche avrebbe anticipato tanto posizioni vicine al nazismo quanto posizioni di sinistra simili a quelle di Foucault. Dove trovare il tratto comune? Come leggere Nietzsche? Losurdo sembra spiazzato da questa contraddittorietà di Nietzsche. Così il libro sembra inserirsi nella questione mai realmente sparita nell'ambito degli studi su Nietzsche: "Nietzsche è di destra o di sinistra?" Ma la questione rimane: come leggere Nietzsche? Nietzsche è la prospettiva di una nuova società olistica. Nel suo funzionamento la soppressione di milioni di individui di razza inferiore saranno solo un soffio. Infatti, quello che Losurdo non ha compreso ruota appunto intorno a questo fatto: prima di essere una questione di morale, la possibilità dell'annientamento di milioni di malriusciti è il frutto di un cambiamento di mentalità. L'imbarazzo di Losurdo è manifestato dalle 1070 pagine che precedono l'*Appendice*, dove si giunge al cuore del "problema". Ma il cuore di questo problema è appunto ciò che insegna come mettere alla berlina il "cuore" del falso problema.

È giusto affermare che ci sia qualcosa di brutale nella filosofia di Nietzsche? La brutalità dell'antisemitismo: pretendere di cancellare un testo essenziale come *I "passages" di Parigi* o l'incanto della musica di Mahler. Ma se un antisemitismo insegnasse a non essere brutali? Leggere Nietzsche vuole dire rispondere alla possibilità di fare a meno del concetto di "individuo". Losurdo individua le questioni, ma se ne ritrae con imbarazzo. Le questioni che Nietzsche ha posto in ballo sono le questioni che la modernità non può accettare: prima fra tutte la possibilità di sopprimere le razze inferiori. Losurdo ha affrontato gli scritti di Nietzsche in modo da porre la questione del genocidio come conseguenza estrema del pensiero di Nietzsche. Come la catastrofe che attende alla fine, cioè alla realizzazione di quel pensiero. Ma anche come la catastrofe che *potrebbe* attendere alla fine

Il modo di Losurdo di affrontare gli scritti di Nietzsche dimostra l'imbarazzo del pensiero della modernità di fronte all'ipotesi di un pensiero del genere, cioè di un pensiero che deve sfociare, per sua natura, nell'ipotesi del genocidio. Alcuni scrittori vanno letti con occhi diversi. Occhi distaccati dal proprio tempo. Sade è uno di questi. Anche Nietzsche lo è. Losurdo legge Nietzsche come Pasolini ha letto *Le 120 giornate di Sodoma*: indignandosi per l'aria viziata del suo tempo e non avvertendo la nuova aria fresca che, attraverso lo scrittore, proviene da lontano.

L'uomo non diventerà mai interamente padrone della creazione divina finché non metterà mano a quell'oceano di ideologia che più lo angoscia e lo tenta, nascondendo esso il germe di come fare per diventare vero signore della creazione e

insieme palesando il germe della sparizione del vecchio dio e del vecchio modo di pensare e poi, incontaminato, il biancore limpido di un nuovo inizio: il diritto di migliorare la vita a una parte dell'umanità e il diritto di togliere la vita a un'altra parte dell'umanità.

- DL D. Losurdo, *Nietzsche, il ribelle aristocratico*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
FN F. Nietzsche, *Epistolario. Vol. V. 1885-1889*, Adelphi, Milano 2011.
MH M. Heidegger, *Nietzsche*, Adelphi, Milano 1995.
MS M. Serrano, *Adolf Hitler, l'ultimo Avatara*, Edizioni Settimo Sigillo, 2 voll., Roma 2010.